



La città del cibo fra storia, monumenti, natura, feste e impegno quotidiano

Con Casa Artusi dagli anni Novanta è stato creato un luogo istituzionale per parlare di cucina, ma sono molti i progetti, le esperienze collettive e anche i luoghi che affrontano il tema

FORLIMPOPOLI
LAURA GIORGI

Ebbene sì, a Forlimpopoli tutto parla di cibo. Certo dagli anni Novanta con la nascita di Casa Artusi si è creato un luogo istituzionale in cui parlare di cucina e gastronomia, nonché dell'autore del libro di ricette più noto in Italia e uno dei più diffusi al mondo. Ma non si esaurisce tutta qui, e già non sarebbe affatto poco, la riflessione che questa intera comunità dedica costantemente al cibo. Le feste popolari forlimpopolesi, dalla Segavecchia che annuncia l'arrivo della primavera col taglio di una "vecchia" dal cui ventre escono in abbondanza dolci e frutta secca, alle prime sagra poi diventate Feste Artusiane, da sempre, e fin qui, hanno visto coinvolte e protagoniste associazioni e singoli insieme a istituzioni e attività di ristorazione, per costruire un discorso comune. Ma la stessa cittadina ha sviluppato anche altri progetti sul cibo, interessanti a più livelli, non solo accademici. Proprio qui ogni anno

si tiene la Festa degli orti scolastici, o i primi Gruppi di acquisto solidali che hanno avviato e continuano un lavoro di educazione e consapevolezza sulla scelta e il

consumo di un cibo di qualità e preferibilmente legato al territorio, che sappia quindi anche essere portatore di una storia.

Casa Artusi

Casa Artusi, è il primo centro culturale italiano dedicato alla cucina domestica ed è nato negli anni Novanta nella città natale di Pellegrino Artusi.

Afferma ormai più di uno storico, che il ricettario di Pellegrino ebbe un ruolo centrale nel processo di costruzione dell'identità nazionale italiana ovviamente per via gastronomica. Fra l'altro utilizzando un sistema, quello dello scambio di ricette per corrispondenza, che tanto assomiglia a una rete social, nata anche senza senza web a disposizione. Casa Artusi, si trova fisicamente nel complesso monumentale quattrocentesco della Chiesa dei Servi, e oltre a promuovere la cultura

tusi tutto l'anno, consultare il sito www.casartusi.it.

La Rocca e i piccoli ortolani

L'imponente Rocca trecentesca che si affaccia sulla piazza principale della città, è uno dei complessi difensivi meglio conservati di tutta la Romagna, se ne pos-



sono ancora percorrere i camminamenti di ronda e osservare dall'alto la cittadina. La Rocca fu eretta tra il 1361 e il 1363 per volontà del cardinale Albornoz sulle rovine della cattedrale romanica di cui si conserva traccia dei basamenti delle colonne della navata, mentre i tre lobi in cui era suddivisa l'abside sono oggi inglobati nel Museo Archeologico ricavato nei seminterrati della Rocca stessa. La Rocca, che poi passò agli Ordelaffi, è il fulcro della vita cittadina e oltre a ospitare uffici comunali, il teatro-cinema Verdi, la scuola di Musica popolare e altre associazioni, non a caso ogni anno verso la fine dell'anno scolastico, e purtroppo per ovvi motivi non quest'anno, ospita la Festa degli orti scolastici

curati da Slow Food con oltre una dozzina di scuole di Forlimpopoli, Forlì e resto del circondario. Un progetto che in una decina d'anni ha coinvolto centinaia di alunni e insegnanti, oltre a nonni ortolani e genitori, in un ricco scambio di saperi fra generazioni volto all'educazione a saper riconoscere un cibo veramente "buono, pulito, giusto e sano", come sostiene da sempre l'associazione della chiocciola.

Archeologia e cibo

Sempre all'interno della Rocca, il Museo Archeologico, che conserva numerosi mosaici di epoca romana, a sua volta parla di cibo. Vanta infatti, fra i vari reperti, un'ampia raccolta di anfore che prendono il nome proprio dalla

del cibo attraverso l'organizzazione di corsi, ospitando anche il prezioso lavoro sia pratico che di trasmissione orale delle pratiche domestiche ad opera dell'Asso-

ciazione delle Mariette, organizzazione anche convegni e cura una biblioteca specialistica sulla gastronomia associata alla biblioteca personale che Artusi donò al Comune, esposta al piano terra insieme ad alcune suppellettili della sua casa fiorentina. Spesso le occasioni importanti nella vita culturale di Casa Artusi, hanno come cornice la ex Chiesa dei Servi, con la sua originale aula ellittica decorata in stile tardo-barocco, che contiene anche un'Annunciazione del 1533 opera di Marco Palmezzano. Per seguire le proposte e le attività di Casa Ar-

città di Forlimpopoli per la loro forma peculiare, con il fondo capitozzato. Forlimpopoli in epoca romana era piena di fornaci, molte delle quali sono tornate alla luce nel corso di cavi di diversa natura, quasi tutte servivano proprio alla produzione di queste anfore utilizzate per trasportare vino, olio e cereali. Spesso l'attività culturale del museo negli anni si è concentrata proprio nell'opera di indagare l'archeologia del cibo e le più interessanti scoperte in questo campo.

Il Teatro Verdi

Dal salone delle Feste al primo piano della stessa Rocca fu ricavato a inizio Ottocento un piccolo teatro a doppio ordine di balconi, che poggiano ancora oggi su esili ed eleganti colonnine di ghisa. All'interno della sala, una lapide, il cui testo fu scritto dal poeta e scrittore Olindo Guerrini, rievoca l'incursione della banda del Passatore nella notte del 25 gennaio 1851, azione violenta che poi si protrasse anche fuori di lì e coinvolse drammaticamente la famiglia stessa di Pellegrino Artusi.

L'ex zuccherificio diventato oasi

Fuori dal centro, nelle campagne circostanti, storia, natura, e in un certo senso ancora una volta cibo, si incontrano. Non solo nei campi coltivati che si incontrano, ma in un punto particolare: l'oasi circostante l'ex Acquedotto Spinadello, nella frazione di Selbagnone, nei meandri del fiume Ronco. Qui venne realizzata nel 1932 un'importante opera idraulica che fino al 1986 ha garantito la fornitura idrica a Forlimpopoli e Bertinoro, ma anche ai territori ravennati di Lugo e Cotignola. L'acqua captata da quattro pozzi veniva convogliata nella centrale di sollevamento di cui oggi resta la palazzina in stile razionalista con ancora la scritta originale tridimensionale "Acquedotto Spinadello". Trasformata di recente in un centro visite, oggi costituisce l'accesso al Parco dei Meandri del Fiume Ronco. Qui si trovano anche quelle che furono le nove vasche di lavorazione delle barbabietole dell'ex zuccherificio Sfir, di queste la natura si è riappropriata trasformandole nell'habitat naturale per molte specie di uccelli. Un' oasi di biodiversità che nei suoi 230 ettari e nei suoi molteplici habitat ospita pesci come lasca e vairone, anfibi come i tritoni, rettili fra cui anche la rara testuggine palustre, uccelli come il martin pescatore e il tarabusino e mammiferi, qui vivono la puzzola, il capriolo, istrici e tassi.

La villa della Locandiera

Sempre nella frazione di Selbagnone, da segnalare anche la presenza dell'imponente villa dei marchesi Paulucci-Merlini costruita fra il 1755 e il 1758. Im-

mersa in un parco di alberi secolari, anche rari come un cedro del Libano imponente, un ginkgo biloba, una sequoia di oltre 250 anni, poi tassi, magnolie e pini, presenta anche ricche strutture architettoniche e decori, purtroppo non visitabili oggi. Ma è motivo di attrazione della villa anche la leggenda che vi aleggia intorno e che vuole che tra i suoi ospiti a metà Settecento vi fosse stato anche Carlo Goldoni, che fra quelle sale e dalla figura del proprietario stesso della villa, il goffo marchese Cosimo Merlini, avrebbe preso spunto per delineare la figura del "marchese di Forlipopoli", nome sbagliato forse ad arte, improbabile pretendente di Mirandolina, famosissima protagonista de "La locandiera".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I piccoli ortolani che nelle scuole di Forlimpopoli e Forlì in questi anni hanno imparato come il cibo si produce, ossia lavorando la terra



► 30 luglio 2020



La piazza principale di Forlì, piazza Garibaldi, vista dai camminamenti della Rocca durante una delle serate di musica di giovedì, sotto una parte della biblioteca di Pellegrino conservata a Casa sul FOTO MAURO MONTI



► 30 luglio 2020



Il Teatro Verdi, luogo della famosa incursione della banda del Passatore nel 1851